



TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1872

Presidenza del Vice-Presidente MAMIANI.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Congedo — Giuramento del Senatore Nobili-Vitelleschi — Rinnovamento dello squittinio per la nomina di due membri alla Commissione permanente di Finanza — Nomina dei nove Commissarii pel progetto di legge sulla Cassazione, e d'un membro alla Commissione per l'ordinamento giudiziario — Seguito dell'interpellanza del Senatore Cambray-Digny al Ministro delle Finanze — Risposta del Ministro — Raccomandazione del Senatore Duchoqué, e risposta del Ministro delle Finanze — Schiarimento del Senatore Duchoqué — Dichiarazione del Senatore Cambray-Digny — Risultato dello squittinio per la nomina dei due membri della Commissione permanente di Finanza — Interpellanza del Senatore Serra F. M. al Ministro de' Lavori Pubblici — Risposta del Ministro — Dichiarazione del Senatore Serra F. M. — Replica del Ministro dei Lavori Pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed i Ministri delle Finanze e della Marina; più tardi intervengono i Ministri d'Agricoltura, Industria e Commercio, dei Lavori Pubblici, della Guerra, di Grazia e Giustizia e degli Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. legge il processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

« 4801. — Cesaris Francesco farmacista in Pandino (Cremona), fa istanza perchè nel progetto di legge per l'approvazione di un nuovo Codice Sanitario, qualora venga ammessa la libertà di esercizio della farmacia, sia provveduto con una giusta indennità a coloro che l'esercitano con privativa in virtù di leggi antecedenti. »

« 4802. — Sensali Ugolino farmacista in Roma. »

(Identica alla precedente.)

(Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

« 4803. — Drisaldi Antonietta, vedova Gal-

lea, proprietaria di farmacia in Cava-Manara (Pavia). »

(Identica alla precedente.)

« 4804. — Gal'eani Ottavio farmacista in Milano. »

(Identica alla precedente.)

« 4805. — Mazza Beniamino farmacista in Sarezzo (Brescia). »

(Identica alla precedente.)

« 4806. — Gatti Carlo farmacista in Morbegno (Sondrio). »

(Identica alla precedente.)

Il Senatore Di Monale chiede un mese di congedo, che gli è dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo Senatore Nobili-Vitelleschi, prego i signori Senatori Principe Pallavicini e Maggiorani a volerlo introdurre nell'Aula per compiere l'atto del giuramento.

(Il Senatore Nobili-Vitelleschi introdotto nell'Aula presta giuramento nella consueta formola.)

PRESIDENTE. Do atto al Senatore Nobili-Vitelleschi del prestato giuramento, lo proclamo

Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Lo squittinio per la nomina dei membri dimissionari della Commissione di Finanza ha portato un solo eletto, ch'è il Senatore Pasolini. Dopo di lui raccolsero maggior numero di voti i Senatori Sappa e Doria-Pamphili; quindi bisogna rinnovare la votazione per due altri membri.

(Il Senatore, *Segretario*, PALLAVICINI fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Si procede all'estrazione degli scrutatori.

(Riescono estratti i Senatori Ruschi e Martingengo.)

Secondo l'incarico avuto dal Senato, la Presidenza ha nominato i nove Commissari per la legge sulla Cassazione, e sono i signori Senatori: Andreucci, Astengo, Castelli Edoardo, Errante, Miraglia, Scialoia, Serra F. M., Tecchio, Vigliani; ed ha poi nominato il Senatore Piacentini a membro della Commissione per l'ordinamento giudiziario, in sostituzione del Senatore Lunati.

Prego i signori Senatori a preparare la scheda per la nomina dei due membri alla Commissione di Finanza.

SEGUITO DELL'INTERPELLANZA DEL SENATORE CAMBRAY-DIGNY AL MINISTRO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onore. Ministro delle Finanze, do la parola al Senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori! Prima di tutto io sento il dovere di ringraziare il Senato per l'attenzione che si compiacque prestare ieri alle mie parole; e non saprei come meglio dimostrargli la mia riconoscenza, se non col cercare di essere oggi il più breve possibile. Per questo, io mi limiterò a parlare dei punti più importanti toccati nel suo discorso dall'onorevole signor Ministro.

Comincerò da quella parte della quale mi riesce più grato il discorrere, esprimendo cioè la soddisfazione che provai nell'udire le dichiarazioni del signor Ministro intorno all'applicazione della scrittura per bilancio all'amministrazione dello Stato.

È vero che il signor Ministro mostrò di credere necessario moltissimo tempo per arrivare ad ottenerne effetti sensibili; ma che si dovesse

procedere con prudenza e con pacatezza io pure lo affermai.

Credo però di potere aggiungere che se al signor Ministro riuscirà di avere buoni ragionieri alle Intendenze, alle Amministrazioni centrali ed alla Ragioneria generale, vedrà che farà cammino più presto di quello che crede. D'altronde, è importante ricordare che i ragionieri, come gli ingegneri, sono uomini speciali, e che quindi convien procurare di averli abili e provati.

Del resto, non io certo lo ecciterò a precipitare.

Io non mi dilungherò sulla questione dei conti di consumo, o meglio, sulla questione dei conti di magazzino, toccata ieri dall'onorevole signor Ministro.

Questi conti si hanno in alcune delle amministrazioni dello Stato, e sono incompleti soltanto perchè non si suole constatare annualmente l'inesistere: per questo restano slegati, restano fuori dalle scritture e non rispondono al loro scopo.

Proseguendo però ad occuparsi, con quella diligenza che lo distingue, di questa materia, io sono sicuro che l'onorevole signor Ministro vedrà che non è difficile il regolarizzare anche questa parte; vedrà, io spero, che non si tratta di concetti teorici, come egli si compiacque ieri di definire i miei; vedrà che sono concetti tanto pratici, che l'industria privata li applica tutti i giorni.

Ma io non voglio fermarmi ulteriormente su questo punto, imperocchè sarei costretto ad estendermi in particolari d'indole affatto tecnica, e non mi pare sia questo il luogo nè il momento di farlo. Mi limiterò adunque in questa parte a raccomandare all'onorevole signor Ministro di perseverare nella via che ieri annunziò di voler percorrere.

Sono molto soddisfatto ancora che il signor Ministro abbia riconosciuto, come effettivamente riconobbe ieri, la necessità di modificare il modo col quale si è fatta la presentazione al Senato dei bilanci preventivi. Se, col sollevare questa discussione, io non avessi ottenuto altro effetto che questo, io ne sarei già abbastanza contento.

L'onorevole signor Ministro a questo proposito mi domandava ieri se io volevo costringerlo a ritardare indefinitamente la presentazione del bilancio definitivo del 1872. Lungi da me questo pensiero!

Però debbo dire francamente ch'io non vedo bene per qual motivo si dovrebbe questa presentazione ritardare, se si volesse formolare la legge in tre o quattro articoli, per approvare separatamente le rettifiche delle competenze, i resti attivi e passivi, i resti probabili alla fine dell'anno ed il *fa bisogno*.

E una volta che il Ministro ha consentito di rifare per il Senato tutto il lavoro che avrà fatto per la Camera, per giustificare il modo come le cifre così dette definitive si vengono a formare, io non vedo il perchè si voglia perdere il vantaggio ottenuto da codeste operazioni, agglomerando, amalgamando tutte le parti insieme per avere una sola colonna di numeri.

Se non fosse troppa indiscretezza per parte mia, vorrei pregare l'onorevole Ministro di ripensare a questo argomento.

Vorrei poi poter esternare la mia soddisfazione anche per la buona intenzione, che il Ministro manifestò nel suo discorso di ieri, di non pregiudicare cioè veruna questione. Però non posso tacere che, a parer mio, fondendo insieme le competenze del 1872 coi resti degli anni anteriori, la questione si pregiudica completamente.

Il solo modo di non pregiudicarla mi parrebbe quello di tenere le tre diverse operazioni separate.

Del resto, vedo pur troppo che il mio lungo discorso di ieri non riesci a smuovere le convinzioni dell'onorevole Ministro. Il suo ideale è un bilancio puramente di cassa.

Ora, il Ministro mi concederà che a questo proposito io gli dica una cosa, che gli sembrerà un po' strana; il suo ideale a me fa l'effetto di essere peggio assai di quelli che egli si compiace chiamare i miei concetti teorici.

Secondo me, il suo ideale è impraticabile.

Perchè questo suo ideale fosse pratico bisognerebbe che le entrate fossero l'identica cosa che gli incassi, che le spese fossero l'identica cosa che i pagamenti, e che si potesse avere un bilancio senza resti.

Ora, queste sono cose materialmente impossibili.

Il Ministro citava l'esempio di un paese, che non mi parve che nominasse, ma che io credo di avere capito fosse l'Inghilterra. Ma in Inghilterra il preventivo, è vero, in apparenza è un preventivo di cassa; ma, se io non erro, in so-

stanza è un preventivo di crediti aperti ai Ministri sopra il Tesoro; i resti vi sono aggiunti, e aggiunti non capitolo per capitolo, ma in una cifra sola e separata.

La somma delle autorizzazioni è la somma prevista e reputata necessaria a far le spese dei servizi, e si mantiene tutta intera in bilancio, tanto è vero che annualmente poi vi sono questi resti da rimandare all'anno dopo: e questi resti si aggiungono, al solito, come debiti da pagare, e come crediti da riscuotere.

Con tutto ciò io credo che sia noto come in Inghilterra non si ritenga perfetta questa specie di contabilità, e come siano state fatte inchieste, e siansi mandati personaggi importanti ad esaminare i varii sistemi di contabilità dei paesi vicini, e segnatamente della Francia.

A me pare però che se il signor Ministro delle Finanze adottasse il sistema inglese, farebbe cosa, non migliore di quella che io credo la vera applicazione della legge nostra, e di cui ieri ho avuto l'onore di discorrere; ma farebbe cosa certo migliore, certo più pratica di quella che esso sembra aver adottata.

Un altro concetto suo ieri ci esponeva il signor Ministro. Egli diceva che si dovesse attendere ad ottenere questi effetti quando le spese come le entrate fossero l'effetto di leggi e non avessero bisogno di essere approvate annualmente nel bilancio.

Io confesso che questo è un altro ideale che non credo alcuno abbia avuto mai. — Da ieri ad oggi mi sono mancati il tempo e gli elementi per fare il conto delle somme portate nel nostro bilancio, che non potrebbero essere mai fissate da leggi organiche, ma se questo conto si facesse, credo che ne risulterebbe una somma tale da persuaderci che il sistema non sarebbe pratico.

Ma lasciamo questa questione, e veniamo a qualche cosa di più concludente.

Il Ministro disse ieri una parola che a me fece l'effetto di esser la più solenne conferma di una parte della mia argomentazione, della parte forse da esso più combattuta; cioè la sua Relazione al progetto di legge del bilancio definitivo del 1871, presentata alla Camera dei Deputati. In sostanza, in quelle parole il Ministro veniva ad interpretare l'art. 39 della legge in modo da ricavarne che i Ministri possono prendere impegni al di là dei fondi stanziati in bilancio, purché nell'anno non siano pagate somme che oltrepas-

sino questi stanziamenti. Io conosceva cotesta interpretazione accennata nella citata Relazione, ma speravo che nella presente discussione il Ministro non ci avrebbe insistito; invece la confermò, ed io su questo proposito non posso che pronunziarmi ricisamente contro una interpretazione, alla quale ostano i termini espliciti della legge stessa; difatti l'articolo 39 si esprime in questi termini:

« I Ministri ordinano le spese nei limiti dei » fondi assegnati in bilancio. »

Il Ministro dice però ch'egli intende che l'impegno preso al di là del fondo stanziato nel bilancio definitivo non dovrebbe mai oltrepassare la somma riportata nel bilancio di prima previsione dell'anno successivo, come resto dell'anno corrente; ma e se la deliberazione del bilancio di prima previsione dell'anno successivo venisse a tardare? e se si trascurasse di inscrivere l'eccesso d'un impegno, tra i resti dell'anno successivo? Quante altre circostanze non potrebbero così portare a gravissime irregolarità in codesta faccenda!

Finalmente poi io non credo che siffatta interpretazione si possa adottare senza che una apposita legge venga a consacrarla.

Una domanda mi fece ieri il signor Ministro, a cui io devo dare categorica risposta.

Mi domandò se io voleva un bilancio preventivo patrimoniale. Io non entrerò in una discussione per definire e per chiarire che cosa s'intenda per un bilancio preventivo patrimoniale; ma ripeterò quello che già mi pareva di avere abbastanza chiaramente espresso ieri.

Io non voglio che il bilancio preventivo sia altro che quello che deve necessariamente essere e per effetto delle disposizioni della legge e per i canoni del diritto costituzionale.

Il bilancio preventivo non può essere e non è che la nota delle autorizzazioni, delle facoltà che il potere legislativo accorda al potere esecutivo, affinché i Ministri possano impegnare l'Erario onde provvedere ai servizi, accertare le entrate e fare quell'altre operazioni straordinarie attive e passive che abbisognano dell'autorizzazione legislativa. Faccia e dica quel che vuole il Ministro, definisca il bilancio preventivo come vuole, il bilancio preventivo non può mai essere altro che questo.

Ma il Ministro, a conferma di certi suoi concetti sulla necessità del preventivo puramente di cassa, citò l'articolo 24 della legge. L'ar-

ticolo 24 dice così: « Sono materie del conto » dell'anno finanziario le riscossioni, i pagamenti che hanno effettivamente luogo entro » l'anno. »

Ora mi permetta il signor Ministro di fargli osservare che questo articolo non è felicemente compilato: però bisogna ricordarsi come e perchè esso nacque. Questo articolo ebbe lo scopo di troncare definitivamente in un modo assoluto l'abitudine di prolungare gli esercizi; ed ebbe lo scopo di chiuderli col 31 dicembre; e difatti in un secondo paragrafo continua: « Perciò » il termine dell'anno finanziario non potrà esser » protratto oltre il 31 dicembre. »

Ma l'articolo parla solo di riscossioni e di pagamenti, ed allude per conseguenza unicamente al conto di cassa. Ora, negli articoli successivi e segnatamente nel 65, la legge parla non solo dei conti di cassa, ma di impegni e di accreditamenti di cui si deve tener conto nelle scritture dello Stato; e l'articolo 24, che parla solo di pagamenti e di riscossioni e che allude ai conti di cassa, non esclude, e non può escludere che sussistano i resti, nè che vi siano debiti e crediti dello Stato i quali passino agli esercizi successivi e sui quali si facciano le solite e necessarie operazioni di contabilità.

Ma il Ministro si preoccupa molto, e con ragione, della pubblica opinione, e crede di soddisfarla limitandosi a presentare un conto di cassa.

In questo, me lo perdoni l'onorevole Ministro, egli s'inganna. Per quanto io mi sappia, l'opinione pubblica si è molto preoccupata non solo del movimento di cassa, ma eziandio degli arretrati di entrata, della enormità dei resti attivi che figuravano nei documenti pubblicati dal Governo.

Io non fo per vantarmi, ma credo di avere contribuito non poco a chiarire questo punto in passato, ed a soddisfare la pubblica opinione su questo particolare. Ma questo punto non si chiarirà, si oscurerà invece, quando voi amalgamerete i resti con le competenze dell'anno corrente.

Il Ministro dice che far risultar chiari e separati questi resti equivale ad impinguare di somme ipotetiche il patrimonio dello Stato: mi permetta di dirgli che anche su questo punto egli s'inganna.

Far risultare chiari e separati i resti attivi

e passivi, significa illuminare il paese sulle vere condizioni della finanza, lo che non si otterrà col confonderli con le entrate quando si tratti di resti attivi, o con le spese se si tratta di resti passivi.

Per esempio, quando si constatavano 180 o 200 milioni di resti attivi al fine di un esercizio, sarebbe egli stato il modo di tranquillizzare la pubblica opinione l'amalgamarli colle entrate dell'anno successivo, come se fossero cifre che si potessero realizzare?

Io non lo credo affatto.

Finalmente il Ministro mi accusava ieri di volere, con l'interpretazione che ho data alla nuova legge, conservare l'abitudine di tenere due esercizi aperti, che, secondo lui, la legge condanna.

Io, dico il vero, credo che nessun ragioniere, meritevole di questo nome, immaginerebbe mai di poter amalgamare i conti di spesa e di entrata coi conti di debito e credito provenienti dagli anni antecedenti. Mi piace però avvertire che quando si tratta di terzi creditori, che figurano nei conti della ragioneria, il credito o debito di ciascuno, proveniente dai passati esercizi, si registra nel conto rispettivo insieme coi debiti o crediti emersi dall'andamento dell'esercizio dell'anno corrente. Cosicché il mio sistema, in una parola, conduce a semplificare questa operazione del tener conto dei crediti e dei debiti formati antecedentemente, a semplificarla, ripeto, il più che sia possibile, ma non ad abolirla, e ciò per una semplice ragione, perchè è assolutamente impossibile.

L'onorevole Signor Ministro citava in appoggio della sua opinione l'articolo, 53 della legge.

Se mi permette il Senato, è un articolo breve, lo rileggerò.

Dice quest'articolo:

« Potranno effettuarsi dopo il 1. gennaio, anche prima dell'approvazione del bilancio definitivo dell'anno finanziario, per essere imputate ai corrispondenti capitali non peranco definitivamente iscritti nel bilancio stesso, le spese autorizzate nel bilancio dell'anno antecedente che vennero impegnate e non pagate prima della sua chiusura, nei limiti però soltanto della somma rimasta disponibile alla fine di dicembre, ed osservate le prescrizioni e formalità portate dagli articoli 40, 42, 48 e 49 della presente legge. »

Basti osservare che quest'articolo ammette l'esistenza di spese impegnate e non pagate: dispone come si debbono pagare sul nuovo esercizio, prima ancora che i resti siano approvati col bilancio di definitiva previsione; non dice, se ne ho ben afferrato il senso, che si debbano sommare e amalgamare i resti colle spese del nuovo anno.

Ma io non voglio stancare maggiormente il Senato, e finisco.

Finisco dichiarando, che sulla questione del bilancio, mi dispiace il dirlo, ma non sono soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole signor Ministro: soprattutto non sono soddisfatto del suo ideale.

Però io non farò nessuna proposta al Senato.

Gradirò, se l'onorevole signor Ministro vorrà consentire come parmi abbia ieri accennato, che quei documenti che egli depose sul banco presidenziale siano esaminati dalla Commissione di finanza del Senato: ma non farò, come dissi, mozione di sorta.

Prevedo che i ragionieri dello Stato saranno alquanto imbarazzati a tradurre in atto alcuni dei pensieri ministeriali, e che questo potrà portare qualche conseguenza nell'ordinamento della scrittura, e nei risultati che se ne dovrebbero ricavare: in una parola, temo molto che questi concetti, che non mi paiono consentanei ai principii e alle buone regole di contabilità, possano render difficile, forse impossibile, il compimento dei conti dello Stato, anche nel caso in cui, come ieri si mostrava disposto, il Ministro vi voglia accudire con zelo.

Ma il mio scopo nel sollevare questa questione era semplice e chiaro.

Il mio scopo in primo luogo era di avvertire di questo pericolo e l'onorevole Ministro ed il Parlamento.

In secondo luogo, dato che si verificasse il caso che i conti non si potessero condurre a compimento, il mio scopo era di constatare che questo risultato sarebbe dovuto ad una inesatta interpretazione della legge, era di declinarne interamente la responsabilità.

Questo scopo per me, con la presente discussione, è completamente raggiunto. Non ho altro da dire. (*Segni di approvazione.*)

MINISTRO DELLE FINANZE. Comincerò col dare ragione di una mia asserzione di ieri, cioè che il mutare l'impianto del bilancio di definitiva previsione per il 1872 porterebbe un ritardo.

La ragione è semplice, ed è che in qualche parte trovasi già stampato questo bilancio, e tutto è ordinato, per cui, volendo tornare da capo, evidentemente si perderebbe molto tempo.

Del resto, quanto al merito, io debbo emulare l'onorevole Digny nell'essere breve: quindi male starebbe se io trattassi a fondo le questioni che si sono sollevate ieri. Prego però l'onorevole Digny ed il Senato a credere che il mio ideale di un bilancio di cassa, a cui ho accennato e che deve votarsi ogni anno dal Parlamento, non vuol essere scompagnato da una condizione importantissima, quella cioè, che gl'impegni attivi e passivi sieno per la massima parte determinati da leggi speciali. Io credo che quando l'onorevole Senatore Digny voglia por mano al bilancio, vedrà che ove gli organici e le attinenti spese materiali come pure gli aggi siano votati per legge (intendendo per organici anche la forza che i Ministri della Guerra e della Marina possono in media tenere sotto le armi) una parte precipua del bilancio viene ad essere determinata in quella maniera.

Aggiungo, in secondo luogo, che io, e molti altri con me, ci preoccupiamo non soltanto degli impegni che non devono per certo eliminarsi dalla scrittura, ma anche delle effettive riscossioni e degli effettivi pagamenti. Questo è un punto importante.

L'onorevole Digny vorrebbe che vi fossero tre prospetti: uno per i capitoli delle competenze attive e passive dell'anno; un altro per i capitoli dei residui attivi e passivi; e finalmente uno stato sommario, così egli diceva, delle presunte riscossioni e dei presunti pagamenti.

Ora, io ricordo, e molti ricorderanno con me, come talune volte questi apprezzamenti sommarii abbiano cagionato serii imbarazzi ai Ministri delle Finanze.

Credo importi assai che il Ministro delle Finanze domandi ad ognuno dei suoi Colleghi non solo un apprezzamento sommario, ma capitolo per capitolo: *quanto presupponete voi di incassare? quanto presupponete di pagare?* Imperocchè spetta poi al Ministro di Finanza il proporre al Parlamento i modi di far fronte ai bisogni di cassa, e questi si risolvono sempre o in un'azione sulle imposte, o in una operazione di credito.

Trattasi quindi di un dato della più alta importanza, e a mio avviso non si può andar

vicino al vero, se non chiedendo l'apprezzamento di ogni amministrazione capitolo per capitolo, e lasciando alla responsabilità della stessa, ciò che riguarda non solo gl'impegni, ma ancora il pagamento e l'incasso.

Io credo che non sia senza importanza questa prescrizione; imperocchè quando il Parlamento dice all'Amministrazione: *non spenderete più di tanto, non pagherete più di tanto;* gli effetti sono molto serii; v'ha bensì un fondo per spese imprevedute che lascia una certa latitudine per provvedere ai pagamenti; ma anche questa latitudine ha un limite, e se il Ministero vuole spendere mille lire fuori di quel limite, deve ricorrere al Parlamento.

Del resto, per quanto riguarda i residui nel bilancio di definitiva previsione per il 1872, che avrò in breve l'onore di presentare al Parlamento, anzichè una sola colonna, ve ne sono quattro, una per le somme trasportate già nel bilancio di prima previsione; un'altra per le variazioni che si propongono a queste somme; una terza per i residui trasportati quali risulteranno dalla situazione del Tesoro; una quarta per l'ammontare di tutto questo.

Senatore DUCHOQUÉ. Ma se sono in fatto maggiori?

MINISTRO DELLE FINANZE. Il signor Senatore Duchoqué mi dice: se di fatto sono maggiori...

Senatore DUCHOQUÉ. Si pagheranno?

PRESIDENTE. Prego il Senatore Duchoqué di non interrompere.

MINISTRO DELLE FINANZE. È questa una questione gravissima. Prima di tutto vediamo che cosa sono questi residui.

Sono ancor io d'accordo coll'onorevole Senatore Digny, che se ne debba tener conto; ma questo conto per molte parti non è che una presunzione.

Ieri, citando un esempio, io diceva: è stata ordinata la traslocazione di un impiegato; quest'atto amministrativo per cui è stata data una missione o che so io, costituisce bensì un impegno, ma un impegno che per essere completamente esplicito e portato in scrittura richiede ancora che l'impiegato si sia effettivamente traslocato, e che si abbia la nota delle indebità dovutegli. Fintantochè però la spesa non sia liquidata, è evidente che non si fa se non un impegno di presunzione.

Tornando al mio ordine d'idee, non è che io non intenda richiamare tutta l'attenzione

del Parlamento sopra la questione dei residui. Però l'opinione pubblica più che ai residui crede ai versamenti che effettivamente si fanno in tesoreria; e ci crede di più, perchè sa che molti residui talvolta si convertono in quote inesigibili. Ed è questo un inconveniente che talora non può evitarsi.

Accade, per esempio, che le dichiarazioni di ricchezza mobile per la categoria A sembrano troppo inferiori al vero. Allora si ordina ai conservatori delle ipoteche di fare uno spoglio dei crediti ipotecari, e si ordina agli agenti delle imposte di metterli in ruolo. Quando i ruoli sono spediti, nascono delle contestazioni, e per effetti di sentenza devonsi depennare molte partite, ed ecco, come si hanno in caricamento delle attività che poi non si possono riscuotere.

E qui devo confessare che non sono riuscito ad intendere come i residui possono comprendersi in un bilancio a parte, secondo l'opinione che parmi abbia manifestato l'onorevole Digny, senza tenere aperti due esercizi separati.

Leggo l'articolo 53 della legge di contabilità, e in un passo più avanti trovo, per esempio, che *i mandati emessi saranno pagabili anche dopo la scadenza con imputazione sui corrispondenti capitoli del nuovo bilancio.*

Or cosa s'intende col vocabolo *corrispondenti*? La chiusura di esercizio non è dichiarata limitata ai pagamenti e versamenti dallo stesso articolo 24, che ha letto l'onorevole Digny?

Questo articolo dice infatti che sono materia del conto dell'anno finanziario le riscossioni ed i pagamenti che hanno effettivamente luogo entro l'anno, e che perciò il termine dell'anno finanziario non potrà essere protratto oltre il 31 dicembre e conseguentemente a me pare evidente che questo sia stato l'intendimento della legge, cioè che si abbia un solo esercizio aperto, e che siano posti sotto un solo capitolo i pagamenti ed i versamenti omonimi.

Ma invece qui io veggio che l'onorevole Senatore Digny mi obbietta ancora la questione dell'amalgamazione delle partite *debitori e creditori*, colle partite *entrate e spese*. Or bene, a me pare che questa sia più che altro questione di parole. Imperocchè, quando cominciassi col primo dell'anno portando ad *entrate e spese*, già accertate per quell'anno stesso, la sua partita *debitori e creditori*, io non ci vedrei proprio differenza. E qui giova riflettere che altra

cosa è per un privato, per una Società, la quale intende dare dividendi sopra la sua gestione e la quale deve perciò necessariamente far distinzione fra i profitti e le perdite, e ciò che tocca lo stato patrimoniale. Ma anche col mio concetto, ove le scritture fossero già perfette, si potrà in qualunque giorno dell'anno benissimo dare il mio conto patrimoniale, sia con ciò che si chiama *entrate e spese*, sia con quel che si chiama *debitori e creditori*, dovendosi, ripeto, fare una essenziale differenza fra l'amministrazione dello Stato e quella d'un'azienda privata, che dà dividendo a' suoi azionisti.

Dal momento però che l'onorevole Senatore Digny non viene a conclusione veruna, io credo che la condizione delle cose rimanga la seguente: i documenti che ho depresso al banco della Presidenza passeranno naturalmente alla Commissione di finanza, alla quale passerà anche a suo tempo il bilancio, che io spero poter presentare alla Camera dei Deputati entro qualche settimana, imperocchè ci si lavora attorno a tutt'uomo, e allora vedranno ambedue i rami del Parlamento se si abbia a continuare per questa via, o se debbano introdursi delle modificazioni.

In fatto di contabilità, e l'ho già dichiarato ieri, ciò di cui mi preoccupa è di andare avanti con sicurezza; e mi parrebbe di rendere un importante servizio se mi riuscisse per ora d'introdurre la scrittura per bilancio anche circoscritta ai pagamenti, e ai versamenti, agli ordini di pagamento ed ai debiti dei contabili, cioè in sostanza agli impegni attivi e passivi definitivamente liquidati. Dall'Amministrazione tenendosi intanto per ogni capitolo in evidenza gli impegni, anche non ancora completamente liquidati, verrà giorno in cui alle scritture del bilancio si potranno aggiungere gli impegni stessi sebbene ancora allo stato di presunzione. Ma per ora io credo sia molto importante andare avanti passo a passo.

Non avrei altro da aggiungere, senonchè parmi che l'onorevole Digny non sia esattamente informato della costituzione del bilancio inglese, almeno se non avvennero variazioni dal 1865 a questo giorno, locchè può essere. Ma nel 1865 il conto del Regno Unito si costituiva della somma effettivamente pagata durante un periodo qualunque di tempo sul conto dello Schacchiere, e delle somme realmente incassate sullo stesso conto durante lo stesso pe-

riodo; era in somma un elenco di entrata e di uscita desunto dal conto dello Scacchiere. Le entrate erano i versamenti fatti alla Banca, e passati a conto dello Scacchiere; le uscite erano gli ordini di pagamenti sul conto dello Scacchiere a favore dei pagatori delle diverse amministrazioni.

Da ciò si vede che l'amministrazione inglese fa passare la intera gestione dello Stato, mi si permetta il paragone, per uno stretto irabuto, ed è il conto dello Scacchiere presieduto dal Controllore generale magistrato inamovibile nominato dalla Regina. L'amministrazione inglese è in condizione da presentare uno spaccato dell'imbuto al Parlamento, si può dire in qualunque giorno dell'anno. E infatti noi vediamo nei periodici di quel paese, non soltanto mese per mese, come tentiamo di fare noi, ma settimana per settimana, pubblicato il risultato dell'amministrazione relativa al conto dello Scacchiere a cui si informa il bilancio di definitiva previsione. Non parlo del bilancio di prima previsione che si riferisce agli stati di servizio, e che non entra in questa questione.

Potranno essere, ripeto, avvenute da allora in poi delle modificazioni, ma confesso che fin d'allora io lo trovavo molto semplice, ed è questo un requisito assai apprezzabile, come quello che giova a persuadere il popolo fino all'ultimo individuo della società.

Per me credo che ciò che tutti capiscono molto bene si è un conto di cassa, perchè in un conto di questa natura non entrano se non fatti assolutamente espliciti, assolutamente completati, che non sono più emendabili, che sono definitivi.

Ora, la questione degli impegni mi interessa assai, e forse più che i pagamenti e le spese. Ma all'atto pratico trovo che richiedono troppe correzioni. I residui attivi pur troppo non tutti si riscuotono. I residui passivi, che sono pure in parte stabiliti da titoli definitivi, ma che in parte non piccola non sono altro che apprezzamenti, sono soggetti a troppe variazioni, ed è noto che un conto di questa natura non presenta quella immutabilità che è bene vi sia.

Io confesso che ho sempre invidiato il Cancelliere dello Scacchiere del Regno Unito il quale due o tre giorni dopo la chiusura dell'esercizio è in grado di recarsi al Parlamento a farvi l'esposizione finanziaria e a dare il conto

dell'anno precedente nel modo che quel Parlamento richiede.

Forse tanta semplicità a taluno potrà in certo modo sembrar rozza. Per me invece confesso che vi ho sempre veduto una organizzazione per ciò che riguardava il Parlamento e l'opinione pubblica, che mi ha fatto, dirò addirittura la parola, invidia.

Con tutto ciò, lo dichiaro ancora, io non nego che debba portarsi in scrittura, tutto ciò che si riferisce ad impegni; ed anzi affermo che col tempo si debba andare oltre il concetto che ha enunciato l'onorevole Senatore Digny. Imperocchè se per impegno passivo, per esempio, egli ritenesse le spese definitivamente accertate, a mio avviso, si avrebbe ancora una situazione molto incompleta.

Io credo che bisogni andare oltre. Porterò un esempio, onde spiegarvi più chiaramente. Si fa un contratto, si commette una provvista, dirò, di pane, perchè questo esempio è stato già portato. Ora, perchè il debito sia formalmente contratto dallo Stato, non basta che si sia stipulato il contratto, occorre ancora che il pane sia somministrato, perchè non so l'onorevole Digny a qual punto voglia far venire la sua scrittura; se cioè, quando si fa il contratto, o quando il pane è effettivamente somministrato.

Però, il debito dello Stato veramente non esiste che quando il pane è stato somministrato. Forse l'onorevole Cambray-Digny, nel suo concetto esatto per ciò che riguarda la ragioneria non è che a quest'ultimo periodo che si riferisce. I di lui segni affermativi me lo dimostrano; e io me lo immaginava. Forse l'onorevole Senatore Duchoqué, è d'altro avviso, e direbbe: « ma io desidero che un Ministro non contragga impegni oltre i limiti prescritti sebbene non divengano definitivi se non quando i contraenti somministrano la ordinata materia. Io desidero che questi impegni i quali si possono risolvere in debiti definitivi dello Stato, siano tenuti in determinati limiti di modo che la competenza non significhi solo ciò che intende l'onorevole Senatore Cambray-Digny, cioè i debiti che diventano definitivi per lo Stato, ma anche gl'impegni eventuali in principio, ma che possono trasformarsi in debiti definitivi ed effettivi. »

Ma, lo ripeto, non volli fare altro che indicare l'idea dalla quale io era condotto, e se dove

giudicare da taluni risultati ottenuti, io dovrei dire di non esserne mal soddisfatto. Però lo dichiaro anche una volta, d'ora in avanti mi farò un dovere di presentare questi bilanci al Parlamento con tutti i documenti i quali poi potranno dal Parlamento essere a suo bell'agio esaminati. Anzi, devo ringraziare l'onorevole Senatore Cambray-Digny, di aver richiamata l'attenzione del Senato, e per conseguenza l'attenzione del pubblico, sopra questo argomento che per parte mia dichiaro della più alta importanza.

Senatore DUCHOQUÉ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DUCHOQUÉ. Chiedo scusa se ho intro- messo due parole al discorso del signor Mini- stro. Certamente non ebbi in animo d'interrom- perlo, ma solo di contrassegnare un punto im- portantissimo della presente discussione.

Il Ministro ha detto ieri, se male non intesi, che dai libri di amministrazione risulterà la distinzione dei residui dalle somme di compe- tenza dell'anno in corso. Il discorso dell'ono- revole signor Ministro si aggirava dianzi in- torno a questo punto, quando mi sono permesso di fssarvi, se mi era lecito, la sua attenzione. Ora io, apprezzando la prudente inclinazione del signor Ministro, da lui più volte espressa, di non distruggere i dati delle esistenti scrittu- razioni prima di esser sicuro del buon esito di ciò che deve esservi sostituito, gli racco- mandavo di fare in modo che le scritture ga- rantissero da questo, che coi fondi dati per le competenze dell'anno in corso non si paghino per residui dell'anno precedente somme maggiori di quelle portate come residui nell'approvazione del bilancio definitivo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io piglierò nella più grande considerazione la questione sollevata dall'onorevole Senatore Duchoqué.

Mi resterebbe a dire ancora che cosa avven- nisse con l'antico sistema per ciò che riguarda i residui passivi; imperocchè quando fossimo giunti all'ultimo settembre del 1872, i residui passivi del 1871, a partire dal 30 settembre, si sarebbero colla legge precedente dovuti amalgamare coi residui della gestione prece- dente, altrimenti la conclusione sarebbe questa, chè si sarebbero avuti gli esercizi aperti in un modo indefinito.

Io non ardisco ora rispondere così sui due piedi all'onorevole Senatore Duchoqué, poichè

sento che la questione da lui mossa è molto fina e proprio da maestro.

Non mi fido, dico, rispondere così sui due piedi, perchè non vorrei che la conseguenza della mia risposta fosse che gli esercizi doves- sero tenersi aperti finchè rimane una par- cella a liquidarsi e a pagarsi. Quindi prego l'onorevole Senatore Duchoqué di lasciarmi riflettere prima di pronunciarmi.

Senatore DUCHOQUÉ. Io non pretendo che l'o- norevole signor Ministro qui faccia dichiarazioni più ampie di quelle che sia disposto a fare. Egli va così cauto nell'amministrazione, che io mi contento che ponga la sua attenzione sul punto che mi sono permesso di segnalare. Rispetto la sua riserva.

Quanto al regime della legge precedente, non dubito di affermare che al settembre del- l'anno successivo si chiudeva il conto dell'anno precedente, e i resti o residui si trasportavano e si tenevano in evidenza a parte, nei conti dell'anno in corso. Erano solamente i resti degli anni antecedenti che si confondevano con i resti del- l'ultimo esercizio chiuso. Nè in ciò vi può es- sere inconveniente di rilievo in una ammini- strazione ordinata, perchè i resti di quelli anni non dovrebbero essere che insignificanti. Ma colla chiusura del conto al 31 dicembre, il far confondere i resti passivi colle competenze del nuovo anno, può avere inconvenienti di tal gravi- tà, che io mi limito a richiamarvi sopra l'atten- zione del signor Ministro, e mi fidò del suo savio accorgimento. Egli vedrà come sia da provvedere al modo d'impedire che coi fondi delle competenze dell'anno in corso si paghino residui maggiori di quelli aggiunti al bilancio definitivo, lochè sarebbe contro il voto del Par- lamento. Le istituzioni bisogna giudicarle di per sè e per l'avvenire, e non in riguardo so- lamente ad una amministrazione, di cui non possa dubitarsi, tanto più che le gravi conse- guenze del pericolo cui alludo, potrebbero sco- prirsi troppo tardi.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io ho chiesto la pa- rola per fare una semplice dichiarazione, che consiste in questo.

Intorno al caso che ha accennato nella sua risposta l'on. signor Ministro, io avrei qualche cosa da osservare, ma non voglio tediare ul- teriormente il Senato.

Poichè l'on. signor Ministro ha consentito che i documenti fossero presentati alla Commissione di finanza, e poichè queste questioni, quando sarà presentato il prossimo bilancio, rinasceranno naturalmente tutte in seno alla Commissione di finanza, di cui ho l'onore di far parte, non credo dover rispondere oggi, sperando tornare allora sull'argomento.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato il risultato dello squittinio per la nomina dei due membri mancanti alla Commissione permanente di finanza.

Il Senatore Sappa ha riportato voti 50, il Senatore Doria Panfilì 48, e sono perciò eletti.

La parola spetta ora al Senatore Serra, per la sua interpellanza al Ministro de' Lavori Pubblici.

Senatore SERRA F. M. Signori Senatori!

Appena ci pervenne l'annunzio che il Parlamento nazionale era convocato in questa sua sede definitiva, quanti eravamo in Sardegna, Senatori e Deputati, ci affrettammo ad accedere a Roma, onde prender parte a quell'atto straordinariamente solenne, col quale si doveva consacrare il compimento della patria unita. E vi accedemmo colla fiducia che il Governo ed il Parlamento avrebbero dato tanto più facile ascolto alle domande di provvedimenti per le nostre provincie, quanto più era opinione generale, e nostra, che cessato oggimai ogni motivo ragionevole di dissenso politico, il senno ed il patriottismo di tutti si sarebbe preferibilmente rivolto all'assessamento delle questioni e degli affari d'interna amministrazione.

Con questa fiducia due Senatori e dieci Deputati ci riunimmo in conferenza amichevole, esaminammo quali fossero i bisogni più urgenti e più gravi della nostra isola, ed una volta fissato sui medesimi il criterio nostro, pensammo al modo migliore di esporli, onde ottenerne la più pronta soddisfazione.

E siccome fummo tutti concordi nel riconoscere da un lato l'opportunità e la convenienza d'intrattenerne prima il Ministro competente, salvo a ricorrere al Parlamento, qualora egli non potesse o non volesse provvedere; e dall'altro lato che il provvedervi entrava nella competenza del signor Ministro dei Lavori Pubblici, risolvemmo di formulare le nostre domande in apposito Memoriale, che, firmato da tutti, sarebbe stato poi da me, accompagnato

da due onorevoli membri di quella riunione, presentato al signor Ministro medesimo.

Tutto ciò fu fatto sino dalla prima metà del mese di dicembre, e noi chiamammo innanzi tutto l'attenzione del signor Ministro sulla prosecuzione dei lavori delle ferrovie di Sardegna.

Compiuti una volta i tronchi del cosiddetto primo periodo che sono: quelli da Cagliari ad Oristano, da Cagliari ad Iglesias, da Portotorres a Sassari, la Società concessionaria dovrà pensare ad aprire il tronco da Sassari ad Ozieri; e siccome noi eravamo informati che negli studi fatti fare dalla Società stessa su quel tronco avevasi timore che fossero state ammesse pendenze rapidissime, curve senza sviluppo, e ristrette al punto che, ove quegli studi si fossero adottati, ne verrebbe a risultare una linea percorribile soltanto con somma lentezza, e con carichi soverchiamente ristretti a scampo di pericolo e di danno, perciò pregammo l'onorevole signor Ministro che volesse far verificare queste circostanze di fatto e, dato che risultassero vere, tenesse fermo e fosse rigoroso per l'esatta osservanza delle stipulazioni convenute, nè tollerasse mai che alcuna di esse fosse menomamente violata.

Ma se questa prima domanda nostra aveva in suo favore l'appoggio del buon dritto e del bene pubblico, non meno legittima ci parve l'altra colla quale noi pregavamo l'onorevole signor Ministro a voler procurare che, allora quando s'intraprendessero gli studi per i tronchi da Oristano ad Ozieri e da Ozieri a Terra Nuova, i quali devono unire la parte meridionale e occidentale colla settentrionale dell'Isola, e questa col continente, si facesse in modo che il tracciato seguisse il corso del fiume Tirso.

E veramente, se non si vuole continuare a costruire in Sardegna una ferrovia sull'instabile fondo delle melme e paduli, una ferrovia simile a quella che corre da Livorno a Civitavecchia; se, in una parola, non si vuol privare di questo tanto sospirato beneficio, più che i due terzi dell'Isola Sarda, le popolazioni cioè più montane, meno colte, quelle che hanno maggior bisogno di questo fattore di civiltà e di progresso, è di necessità assoluta seguire il corso di quel fiume.

Sino da quando si fecero i primi studi per le ferrovie di Sardegna, questa necessità fu riconosciuta ed ammessa da chi allora teneva

il portafoglio dei Lavori Pubblici, il mio onorevole e carissimo amico Agostino Depretis.

Per disattenderla oggi, non basta osservare che se per il tracciato del tronco da Oristano a Ozieri si avesse a seguire quella linea, bisognerebbe allungarla di 15 a 20 chilometri.

Persone competenti a portarne giudizio mi hanno informato che studi più maturi dimostrano che quest'eccezione chilometrica non sussiste, o seppure sussiste, è di gran lunga inferiore a quella che si presume.

Oltre a ciò, basti osservare che la spesa maggiore conseguente dalla maggior lunghezza, sarà, in un avvenire più o meno prossimo, abbondantemente compensata dal maggior prodotto, dal maggior sviluppo delle comunicazioni e del commercio, da quell'incremento di prosperità e di benessere che trae seco necessariamente l'apertura di una strada ferrata.

Nel giorno appunto in cui inauguravasi in Roma il Parlamento nazionale chiudevasi la corrispondenza telegrafica tra il continente e la Sardegna, causa la rottura del cordone sottomarino che congiunge l'Isola al continente. Senatori e Deputati non potemmo associarci completamente al giubilo universale, perchè ci fu impedito di comunicarlo per questo celere mezzo alle nostre famiglie, ai nostri concittadini. Cagliari e Sassari, la Sardegna intera deplorò questa contrarietà che la privò della soddisfazione provata dagli altri popoli del Regno, di apprendere al tempo stesso con loro i nobili ed alti concetti del discorso reale, o l'unanime applauso col quale furono accolti. Evidente adunque era la necessità che noi insistessimo presso l'on. Ministro, perchè le comunicazioni telegrafiche fossero al più presto ristabilite, e nella medesima circostanza noi lo esortammo colle più calde preghiere a farsi iniziatore della proposta per l'immersione di un cordone telegrafico sottomarino proprio nostro, esclusivamente nostro, che congiungesse l'Isola al continente. Dicevamo all'on. signor Ministro pensasse che in certe eventualità politiche non impossibili, e forse non molto lontane, di supremo interesse per l'Italia era che non rimanesse senza comunicazioni col continente quell'Isola, che viene giustamente appellata la sentinella avanzata del Mediterraneo.

Con queste domande e con queste istanze noi credemmo di aver fatto dal canto nostro quanto era possibile perchè le comunicazioni

telegrafiche fossero ristabilite, ed ove fosse possibile, rese indipendenti per l'avvenire da qualunque ingerenza straniera.

Ma a questo punto un altro bisogno non meno urgente presentavasi alle nostre considerazioni, quello cioè di rendere più facile, più breve, meno dispendioso l'accesso dall'Isola alla nuova capitale del Regno. Con piroscafi che filino 7 od 8 nodi per ora, e con tempo non troppo contrario, in 34 ore da Cagliari, da Portotorres in 22, può arrivarsi a Livorno. Noi ne impiegammo 40 perchè il tempo non ci fu gran fatto favorevole; aggiuntevi le nove o dieci ore di ferrovia da Livorno a Roma, a me ci vollero ben 50 ore di continuo viaggio per arrivare al mio posto. Eppure e gli uni e gli altri avremmo potuto risparmiarci dalle sei alle otto ore di penosa traversata marittima, qualora, anche noi che movemmo dal punto estremo, Cagliari, una volta giunti all'altezza di Terranova, avessimo potuto continuare in linea retta la navigazione per Orbetello o per Civitavecchia. Ma la Convenzione attuale colla Società Rubattino determina Livorno e Genova come scali d'approdo per i piroscafi provenienti dalla Sardegna: e basta dare uno sguardo alla carta per convincersi della sfavorevole condizione in cui si trova, sotto questo rispetto, l'Isola nostra, e come noi avessimo ben ragione di pretendere che fosse modificata.

D'un altro bisogno non meno grave ed urgente noi facemmo parola all'onorevole signor Ministro.

Per deliberazione della Camera elettiva fu nello scorso anno ristabilita la corsa mensile dei piroscafi da Cagliari a Napoli; fu questa una deliberazione savia e giusta, che sarebbe riuscita, altrettanto utile pel commercio dei due scali, se tra l'arrivo e la partenza dei piroscafi intercedesse tale spazio di tempo da permettere almeno le operazioni più semplici e più facili di sbarco e d'imbarco. Ma il piroscavo arriva a Napoli sul mezzodi, ne riparte alle tre pomeridiane, e, ciò posto, non c'è bisogno di molte parole per dimostrare come in questo procedero siavi quasi una mistificazione, della quale abbiamo ragione di lagnarci.

Per ultimo il Memoriale da noi sottoscritto, e da me con altri due miei Colleghi presentato, richiamava l'attenzione del signor Ministro sulla necessità, non nell'interesse della

sola isola di Sardegna, ma nell'interesse dell'Italia tutta, come potenza marittima, sulla necessità, dico, di spingere quanto fosse possibile i lavori di sgombrò e di riabilitazione del porto di Terranova.

A queste domande collettive io ne aggiungo per mio conto un'altra, ed è quella che l'onorevole signor Ministro pensi di proposito, pensi seriamente, pensi con volontà efficace a fare eseguire non studi ma progetti di lavori, già approvati per la ristorazione e la conservazione del porto di Cagliari, di quel porto che è fra i primi del Mediterraneo per la sua ampiezza, per la facilità degli approdi, per la sicurezza degli ancoraggi, ed il primo dell'isola, ed il più frequentato dalle bandiere di tutte le nazioni.

Io prevedo quale sarà l'accoglienza di questa mia domanda isolata, dappoi che l'esperienza, e l'esito delle domande collettive non me la lasciano sperare delle più favorevoli. — Io so che, quando si tratta di domandare opere di sgombri o di riapertura di porti, o stabilimenti di corse postali per mezzo di piroscafi, non si deve pretendere di vederle eseguite, nè in tutto, nè in parte, entro settimane o qualche mese; ma l'onorevole signor Ministro vorrà pure dal suo canto concedermi che tra il soddisfare a tutte od anche solo ad alcune domande interamente od in parte, e mostrare di disattenderle, vi è una distanza immensa che non può facilmente superarsi.

Due mesi e mezzo sono passati da che ebbi l'onore di rimettere in sue proprie mani quel Memoriale; ed in tanto trascorso di tempo nè io, nè alcuno dei miei Colleghi di deputazione fummo onorati dal signor Ministro di una riga di risposta.

Questo suo silenzio diuturno mi porta a temere che egli siasi poco curato della nostra domanda, e lo temo tanto più in quanto che il suo silenzio fu spinto al punto da non aver trovato nemmeno il tempo di informarci che il cordone sottomarino tra Livorno e la Corsica era stato ripescato, e le comunicazioni colla Sardegna ristabilite. Ciò io appresi dalla stampa periodica. Ora, il suo contegno in faccia a me ed ai miei Colleghi di deputazione mi dà il diritto e m'impone il dovere di provocare da lui una risposta almeno in questo recinto, ed io spero che la cortesia del gentiluomo non vorrà negarla al Collega Senatore, e che l'accoglimento

politico e la prudenza del Ministro della Corona non vorranno negare ogni soddisfazione alla ragionevole domanda delle province sarde.

Attenderò la risposta del Signor Ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Signori Senatori; prima di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Senatore Serra m'interessa di scolparmi di alcune osservazioni, che non saprei veramente come definire, e che l'onorevole Senatore Serra portò in quest'Aula.

Comincerò dal dire che quando si ristabilì il cordone telegrafico fra la terraferma e l'isola di Sardegna, io con replicati avvisi ne informai il pubblico, e l'amministrazione telegrafica fece altrettanto; e non credo che rimanesse angolo del Regno che non ne fosse avvertito per mezzo delle pubblicazioni ufficiali. Non credevo poi che fosse debito di un Ministro della Corona l'informare individualmente gli onorevoli Senatori e Deputati del ristabilimento di un cordone telegrafico, di un fatto insomma che già era notorio, che non poteva essere ignorato.

Soggiungerò che l'onorevole Senatore Serra, che io ebbi l'onore di ricevere alla testa di una Deputazione, mi lasciava infatti un Memoriale in cui vi erano molte lamentezze e molte osservazioni intorno al modo in cui era trattata la Sardegna; soggiungerò anche che fu mia cura, come era mio dovere, di esaminare attentamente le reali condizioni della Sardegna, per vedere se veramente que lamenti, quelle osservazioni esigessero provvedimenti; perocchè è mio avviso che sia fondamento di ogni buon governo la giustizia verso tutte le parti dello Stato, ed è pure mio avviso che debito principale di un uomo che assume il potere e tanta responsabilità, sia quello di tener ugualmente conto degli interessi di tutte le popolazioni, sieno della penisola o delle isole, onde poter ad ogni momento dar conto delle sue azioni e dei suoi intendimenti.

Mi sembrò che se realmente alcune di quelle domande erano giustificate, e che se alcune di quelle osservazioni dovessero essere accolte, non fosse certamente in mio potere il farvi immediata ragione, perchè trattavasi di affari di non lieve importanza, che richiedevano maturità di studi e di provvedimenti.

E cominciando dal più grave argomento accennato nel Memoriale, cioè delle strade ferrate, ebbi a convincermi che la Sardegna non solamente non era stata negletta dalle amministrazioni, ma si trovava in tali condizioni, in cui forse non si trova alcun'altra provincia d'Italia, fatta ragione della sua estensione e della sua popolazione.

Ed invero trovo che in tutta Italia non vi sono che 4 provincie, le quali in ragione degli abitanti abbiano più chilometri di strade ferrate della Sardegna, calcolando le strade ferrate fatte e da farsi, giusta le leggi già approvate; e queste quattro provincie sono: la provincia di Capitanata, la provincia di Grosseto, la provincia di Pisa e la provincia di Lucca. A tutte le altre provincie la Sardegna sta innanzi, quanto a strade ferrate, per rapporto a popolazione.

Ma sento, mi pare già, l'osservazione che può farmi l'onorevole Senatore Serra, cioè che in rapporto alla popolazione la Sardegna è stata ben trattata quanto a strade ferrate, e nondimeno deve ricordarsi il Ministro, che se vi è scarsezza di popolazione, vi è d'altra parte ampiezza di territorio.

Ora anche sotto questo rispetto avendo dovuto esaminare la questione, ho trovato che fra tutte le provincie del Regno ve ne sono più di 17, le quali hanno meno chilometri di strada ferrata della Sardegna in relazione all'estensione del territorio. Non mi pareva dunque per verun modo fossero da elevarsi osservazioni per rapporto alla quantità delle strade ferrate decretate dal Parlamento.

Dirò di più, perocchè le osservazioni si facevano intorno al modo con cui le leggi di concessione erano eseguite in Sardegna, che posta a parte, come devesi, la prima Convenzione, che nacque poco vitale, e stando ai conclusi ultimi patti, si ebbe in Sardegna la fortuna di vedere costruite nel tempo prefisso le strade ferrate, ventura che non abbiamo avuto in nessun'altra parte del Regno. Ed invero doveva aprirsi la strada da Cagliari ad Oristano pel 31 dicembre 1871, e fu aperta invece il 1° maggio del 1871 pel tratto da Cagliari a Decimomannu ed a Villasor: nel 4 settembre da Villasor a S. Gavino, e sui primi di gennaio si arrivò ad Oristano: nel marzo prossimo si andrà da Decimomannu ad Iglesias. Non si attende che l'arrivo delle macchine per aprire il tronco da Por-

totorres a Sassari, che è già compiuto. Dissi che furono aperte prima dei termini prefissi, perocchè i termini della ultima Convenzione dovevano per patto espresso, ed in ragione della promulgazione della legge, essere allungati di oltre due mesi; così l'intera strada da Cagliari ad Oristano è stata aperta due mesi e qualche giorno prima di quello che doveva esserlo. Ho piacere di accennare questi fatti al Senato per mostrare come le cose delle strade ferrate procedano in Sardegna, e come non vi sarebbe luogo a fare osservazioni intorno a questa parte dell'amministrazione. Inoltre il tronco da Decimomannu ad Iglesias, che doveva essere aperto secondo i patti il 28 febbraio 1872 e con la proroga che ha base nei patti, due mesi dopo, ossia collo scadere d'aprile, è oggi totalmente in pronto, ed un rapporto spedito il 4 gennaio dall'Ingegnere in capo di Cagliari mi annunzia che gli ultimi lavori procedono alacramente, e che per sicuro, nel venturo mese tutto sarà compiuto, ed il tronco aperto.

Io non so dove l'onorevole Senatore Serra abbia tratta l'informazione che per le strade ferrate vi siano tre periodi. Per quanto io sappia, la legge ultima stabilisce due periodi, uno per le linee da Cagliari ad Oristano, da Decimomannu ad Iglesias, da Sassari a Portotorres e da Sassari alla stazione vicina ad Ozieri. Il secondo periodo comprende le linee da Ozieri a Terranova, e da Ozieri ad Oristano.

Il Senato sa che quando fu approvata l'ultima legge sulle strade ferrate sarde, cioè la legge del 21 agosto 1870, furono stabiliti due periodi di costruzione, il primo comprende le linee per cui la Società si assunse l'obbligo assoluto della immediata costruzione, a termini stabiliti, e che pel tratto da Sassari alla stazione vicina ad Ozieri scade col 31 dicembre 1871: per gli altri invece, cioè per quelli da Sassari a Terranova, e da Ozieri ad Oristano, vi è la facoltà dalla parte della Società di eseguire tali linee, e vi è pure dalla parte del Potere esecutivo la facoltà di farle eseguire col di lei mezzo: ma se la Società non si assume questo impegno, il Potere esecutivo deve provvedere con altri mezzi alla costruzione.

L'onorevole Senatore Serra sa che nella legge è stabilito che la facoltà data alla Società costruttrice attuale per intraprendere i lavori del 2° periodo decorre dal 31 dicembre 1873.

Per ciò la questione sopra cui l'onorevole So-

natore Serra richiama l'attenzione speciale del Senato, cioè sul tracciamento del tratto fra Oristano ed Ozieri, non è troppo urgente, perchè trattasi di una costruzione che non può essere iniziata prima del 1873, appartenendo quella linea al secondo periodo.

E prima di tutto, qui mi corre obbligo di sdebitare l'amministrazione dei Lavori Pubblici, perchè potrebbe credersi che facilmente si approvino dei progetti o dei tracciati, e che la medesima non si dia nessuna cura dell'ampiezza o ristrettezza delle curve e delle pendenze delle strade ferrate:

Io dichiaro che per tutte le linee sarde eseguite, il Consiglio dei Lavori Pubblici, come sempre, è stato gelosissimo, e non si scostò per verun modo da quelle norme che sono imposte dai capitoli approvati dalla legge; e non so come sia venuto a notizia dell'onorevole interpellante quanto non giunse a notizia mia, che nelle strade sarde vi siano anormali pendenze, insomma che quelle strade siano molto mal costruite: mentre posso assicurare il Senato che esse sono state eseguite con molta accuratezza e con molto studio, e colla cura con cui furono eseguite tutte le altre ferrovie del Regno. Ma l'onorevole Senatore Serra osservava che gli onorevoli rappresentanti della Sardegna si erano rivolti al Ministro dei Lavori Pubblici pregandolo e domandandogli che facesse studiare la questione se mai non convenisse di fare transitare la strada (che fra tre anni solamente potrà eseguirsi) da Oristano ad Ozieri per la vallata del Tirso anzichè per altra parte; e muoveva, me lo permetta l'onorevole Serra, viva censura, che sapeva un po' di persona, al Ministro dei Lavori Pubblici, perchè non avesse ancora risposto sulle determinazioni prese dal Governo. Ora, deve sapere l'onorevole Senatore Serra che molti mesi indietro furono incaricati i due ingegneri capi delle provincie di Sassari e Cagliari di studiare insieme colla massima precisione tale questione, ossia di ricercare se mai fosse più conveniente tanto dal lato tecnico, quanto dal lato economico, di preferire al tracciato per Macomer quello per la vallata del Tirso.

Questi studi, fatti con molta accuratezza e con molte particolarità da quei due ottimi ingegneri, uno dei quali sta tuttora in Sardegna, si trovano da qualche tempo sotto l'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ciò basti

a provare come sia lontano dal vero che il Ministro dei Lavori Pubblici non avesse per verun modo dato ascolto alle rimostranze, che partivano da persone di tanta autorità, e specialmente dall'onorevole Senatore Serra, per il quale ha molta stima.

Veduto quello che l'onorevole Senatore Serra desiderava intorno alle strade ferrate, e fatto conoscere come il Ministro dei Lavori Pubblici vi abbia provveduto, è mio debito venir a parlare degli altri argomenti su cui l'onorevole Serra ha voluto richiamare l'attenzione del Senato, e innanzi tutto parlerò delle comunicazioni telegrafiche tra l'Isola e il continente.

Non posso peraltro ammettere che eventualità politiche, che l'onorevole Serra diceva prossime, possano per veruna guisa avere influenza nel prendere una determinazione più o meno accelerata.

Per quanto noi possiamo sapere, questa prossimità di eventualità politiche non vi è, ed abbiamo fede che non vi sarà.

Dirò poi all'onorevole Serra che dovrebbe ricordare che se noi siamo soggetti ad altra nazione per il passaggio delle comunicazioni telegrafiche tra la terraferma e la Sardegna, altre nazioni sono egualmente soggette a noi, poichè il cordone che ci unisce attualmente alla Sardegna parte da terra italiana.

Dovrebbe inoltre ricordare l'onorevole Serra, che pare metta tanta importanza al cordone sottomarino in certe condizioni in cui possano essere poste le nazioni, che siccome è cosa ben facile lo spezzare un cordone sottomarino, così non vi è che la civiltà dei tempi, che in caso di guerra possa farlo rispettare; ed il primo esempio ce lo ha dato la Prussia nell'ultima guerra, che potendo spezzare i cordoni telegrafici che univano la sua rivale all'America, non lo volle fare. Non vi ha, ripeto, che il progresso della civiltà che potrà far rispettare i cordoni telegrafici durante il tempo di guerra, e non vi sarà modo di salvarli altrimenti.

Ma sono lieto di poter annunziare al Senato che veramente non mi sento in colpa, mi permetta di dirlo, per quest'altra accusa che mi fa l'onorevole Senatore Serra, inquantochè dopo pochi giorni che io era entrato al Ministero, per un accidente, che sarebbe inutile qui ricordare, essendosi spezzato il cordone telegrafico che univa la terraferma colla Sardegna, io

rivolsi la mia attenzione alla necessità di trovar modo che queste interruzioni avvenissero il meno frequentemente che fosse possibile.

Mi indirizzai all'Amministrazione dei telegrafi, Amministrazione di cui abbiamo certo ragione di lodarci, e le ordinai di provvedere perchè nel miglior modo si pensasse alle comunicazioni tra la terraferma e la Sardegna.

Quella Amministrazione mi presentava due progetti, uno dei quali però era subordinato all'altro.

Uno di essi era il seguente: noi abbiamo un cordone telegrafico che giace inoperoso per guasti nel fondo del mare tra la Sicilia e la Sardegna. Questo cordone è di grandissimo valore, per cui l'Amministrazione pensava di poter trarne ancora buon profitto se si fosse potuto ripescare.

Infatti per mezzo di pubblici incanti invitava, dietro certe condizioni, l'industria privata ad assumersi l'impresa di recuperarlo. Le condizioni però furono trovate gravose, e nessuno volle assumere tale impresa. Ultimamente, quando si stava discutendo che cosa mai si potesse fare per migliorare il servizio telegrafico tra la Sardegna e la terraferma, si presentarono persone, che si occupano di costruzioni telegrafiche sottomarine, e fecero la proposta di tentare il ripristinamento di questo cordone.

L'amministrazione dei Telegrafi mi proponeva di accettare questo partito, ma a me parve che sarebbe stato più conveniente il mettere questo lavoro al pubblico incanto; ed ho l'onore di far conoscere al Senato ed all'onorevole Senatore Serra che già si stanno facendo le pratiche necessarie, e così fra pochi giorni sapremo se siavi chi voglia ripescare il cordone a condizioni convenienti all'amministrazione, o se ne dobbiamo abbandonare il pensiero. E poichè era mio intendimento, (se ne persuada l'onorevole Senatore Serra che ho la stessa cura per la Sardegna che per le altre provincie del Regno) era mio intendimento, ripeto, che non si framettesse tempo ad esaudire i giusti voti della Sardegna, così, per l'eventualità che non fosse possibile ristabilire il cordone fra le due isole, ho ordinato alla Direzione Generale dei Telegrafi di studiare intanto come, ed in qual modo, si possa mettere un cordone telegrafico più diretto fra la terraferma e la Sardegna, sia fra Orbetello e Terranuova, sia fra punti da stabilirsi, e mi

riservo di presentare un progetto di legge, dopo che sia stato riconosciuto non potersi fare altrimenti.

Io prego l'onorevole Senatore Serra di ricordare che se in ogni caso deve un Ministro maturamente esaminare le questioni prima di risolverle, a maggior ragione deve usare la massima ponderazione il Ministro dei Lavori Pubblici, quando trattasi di spingere lo Stato a gravi spese. E d'altra parte i progetti dei lavori pubblici richiedono per la loro stessa natura un maggior tempo preparatorio, perchè non è sempre facil cosa il ventilare tutte le circostanze, ed il determinare fra i diversi partiti possibili quale sia il più conveniente per il servizio pubblico ed insieme per le finanze dello Stato. Nel caso attuale, ad esempio, devesi riconoscere se meglio convenga allo Stato il poggiare per suo conto un nuovo cordone fra la terraferma e la Sardegna (dato che non sia possibile il ripescare il cordone fra le due isole), oppure il concederlo ad una Compagnia che lo collochi e lo eserciti per un determinato numero di anni. Ma pur quando siasi abbracciato questo ultimo sistema, rimane pur sempre a trovarsi la Compagnia che assuma tale impegno, ed a discutere e stabilire con essa le condizioni da sottoporsi alla approvazione del Parlamento.

Passo alla terza questione, che è quella delle comunicazioni marittime coll'isola.

Io comprendo le aspirazioni della popolazione Sarda; lodo anzi immensamente il suo desiderio di essere posta quanto più celaramente sia possibile in relazione colla capitale, e trovo quindi ben naturale che essa reclami con tanta insistenza il collegamento del porto di Terranova a quello di Civitavecchia mediante una rapida comunicazione. E ciò avverrà senza dubbio, quando sarà compiuta la strada ferrata da Cagliari a Terranova.

Dice l'onorevole Senatore Serra, che partendo da Cagliari impiegò 50 o 60 ore per giungere all'a capitale del Regno. Certamente se vi fossero le vie ferrate, egli avrebbe preferito fare il viaggio per terra sulla linea di Cagliari, Oristano e Terranova, e non avrebbe fatto quel viaggio lungo la costa dell'isola, che certamente dev'essere molto più noioso.

È certo, ripeto, che quando Cagliari sarà congiunto a Terranova per mezzo di una strada ferrata, la quale, secondo la legge, non potrà esservi

che fra due o tre anni, a meno che al Parlamento non piacesse di attuarla prima, l'ideale della navigazione sarda sarà la congiunzione di Terranova a Civitavecchia. Ma a questo ideale non arriveremo certamente coll'istituire soltanto una linea di navigazione fra Terranova e Civitavecchia, e quando fosse pure istituita, non provvederemo ai bisogni di tutta l'isola. Più, ricorda ancora l'onorevole Senatore Serra (io sono dolente di dover entrare in tutte queste particolarità e far perdere al Senato un tempo prezioso, ma si tratta di difendere l'amministrazione) che la condizione del porto di Terranova non è delle migliori. La bocca infatti del porto interno è chiusa da una duna, e quello scalo ha bisogno di molte altre cose; ugualmente il porto di Civitavecchia non presenta le migliori condizioni di facile approdo per una navigazione periodica; ad ogni modo verrà un tempo in cui la navigazione principale della Sardegna sarà da Terranova a Civitavecchia, e forse, anzi senza forse, allora il movimento delle persone di tutta l'isola sarà servito per Terranova e Civitavecchia.

Attualmente pur considerando la navigazione per Terranova come quella che può provvedere ai bisogni del nord dell'isola, il Governo riconosce la necessità di fare qualche cosa per migliorarne le condizioni, ma colla prudenza necessaria per non recar danno al mezzogiorno dell'isola. Il Governo in vero riconosce un altro bisogno, che spero vorrà pure riconoscere l'onorevole Senatore Serra, ed è l'importanza grande delle relazioni commerciali della Sardegna coi porti di Genova e di Livorno, poichè la navigazione ed il commercio della Sardegna vivono di Genova e Livorno, e non hanno altri sbocchi che quei due porti, per cui il volere abbandonare quella linea per stabilirne un'altra, non sarebbe cosa, mi scusi l'onorevole Senatore Serra, che si possa nè ragionevolmente nè seriamente fare.

Io dunque dico che mentre il Governo farà di tutto per mantenere intatte le linee di Livorno e di Genova, che sono le sole che alimentino ed alimentar possano il commercio della Sardegna, provvederà pure per una più diretta navigazione, se sarà possibile l'ottennerla, tra Terranova e Civitavecchia. E dico se sarà possibile ottenerla, in quanto che le difficoltà, che in simili cose incontra l'amministrazione, sono ardue per essere vincolata da contratti.

Ho fatto chiamare a questo scopo chi rappresenta la Compagnia che fa i viaggi di navigazione della Sardegna, gliene ho tenuto parola, ma nettamente esso si rifiutò di cambiare i viaggi in partenza da Livorno e Genova con quelli da Civitavecchia.

E la ragione del rifiuto è evidente, perchè per queste Compagnie sussidiate dal Governo, il sussidio rappresenta la deficienza di remunerazione per il servizio prestato al commercio ed alle persone; e se la Compagnia che fa il servizio di navigazione della Sardegna può essere contenta d'un modico sussidio, quando esiste commercio nei punti che si impegna di toccare, poichè tale compenso viene a completare l'equo beneficio che le spetta; non così quando il commercio non esiste, poichè allora è giuoco-forza che il sussidio copra tutte le spese, ed offra un beneficio alla Compagnia; nel qual caso la navigazione della Sardegna verrebbe a costare somme enormi.

Ed invero, avendo chiesto alla Compagnia di navigazione attuale di fare un progetto per un cambiamento di linee, la medesima mi presentò una proposta per la quale sarebbesi toccato quasi il milione, senza raggiungere del resto lo scopo di una più diretta comunicazione colla Capitale. Ed a questo proposito non sarà inutile che l'onorevole interpellante ricordi come noi paghiamo già un milione, e mezzo per la navigazione della Sardegna.

Egli faceva un'altra osservazione, e diceva che v'è un viaggio solo ogni mese tra Cagliari e Napoli, che a Napoli i piroscafi non si fermano che tre o quattro ore, e che in questo poco tempo non si possono fare le operazioni commerciali: di maniera che questa linea è come se non esistesse per la città di Cagliari e pel commercio della Sardegna.

Quando parliamo di commercio bisogna andare ai fatti, perchè fra commercio e commercio vi ha una gran differenza; se l'isola di Sardegna commerciassero così estesamente con Napoli, che le operazioni commerciali non potessero compirsi in poche ore, sarebbe giusta cosa che il battello a vapore restasse a Napoli dieci o dodici ore, ed anche un giorno intero; ma io ho sotto gli occhi la statistica del movimento del 1871, e trovo che tutto il movimento di esportazione che si fa dalla Sardegna per Napoli non si eleva che a 457 tonnellate nell'anno; ora se dividete le 457 tonnellate per 12

viaggi, troverete che questo commercio consiste in un piccolo numero di tonnellate per ogni viaggio, e che non è necessario avere quindi più di tre o quattro ore di tempo per fare le operazioni necessarie.

Se non fosse sufficiente, non vi sarebbe operazione possibile quando arrivano delle navi che portano due o tre mila tonnellate e che pur fanno le loro operazioni in cinque, sei o sette ore. Se poi noi parliamo di viaggiatori tra Napoli e la Sardegna, ne troviamo in un anno 337 che vanno e 292 che tornano, in tutto l'anno 600 circa viaggiatori, e di questi 5 o 600 viaggiatori almeno un quinto sono trasportati per conto del Governo; sono o soldati o detenuti o miserabili: rimangono quindi 10 o 12 viaggiatori per viaggio.

Domando io se per unà navigazione che ha un movimento di 10 o 12 viaggiatori per viaggio, tre ore di tempo non siano più che sufficienti? E per questo non so comprendere l'osservazione che in proposito faceva l'onorevole Senatore Serra.

Finalmente parlerò del porto di Terranova e Civitavecchia.

Il porto di Terranova, come sanno, è un porto naturale, il quale per altro non ha molta profondità; è un porto che potrà avere un grande avvenire, ma che in certo qual modo ora ha bisogno di essere creato interamente; perocchè l'arca, la quale è immensa, non ha che fondali al massimo di 5 metri e al minimo di 40 centimetri; quindi è che le navi debbono restare nell'avamposto, e non possono entrare nel porto per starvi al sicuro.

Bisogna notare che al porto di Terranova prima del 1869 non ci si era pensato, e di ciò non può farsene colpa all'amministrazione, nè ad alcuno, bensì alle circostanze in cui ci troviamo nell'ultimo decennio, ed ai bisogni manifestatisi in ogni parte, cosicchè non si potè pensare a tutte le cose in una volta, ma dovemmo adoperarci a provvedere di mano in mano ai diversi bisogni nazionali.

Durante il 1869 si è incominciato il cavamento, cosa necessarissima perchè il porto di Terranova non ha tanto bisogno di altre opere, quanto ne ha di escavazione e di approfondamento.

La direzione dei lavori marittimi di Genova proponeva, ed il Ministro approvava, il modo di eseguire queste escavazioni; e siccome la

prima escavazione che si proponeva di fare era alla bocca di porto per aprire un canale fra il golfo e la parte interna, così si è cominciato a farla con carache, perocchè non v'era profondità sufficiente per adoperarvi le draghe a vapore; quando la profondità (si tratta di due anni) venne a tale che si potè inviare una draga a vapore, ve l'abbiamo mandata, ed ora sta lavorando. In molti nostri porti ci sono delle draghe le quali non sempre lavorano, e non sempre possono lavorare; ma se la draga non lavora un giorno, non significa che non abbia lavorato per un anno.

Infatti risulta che nel 1870 e 1871 le carache hanno escavato 39 mila metri cubi di terra; e durante il 1871 la draga a vapore ha escavato altri 29 mila metri cubi: si sono in totale escavati per 68 mila metri cubi di terra.

E frattanto che si sta aumentando ed uguagliando la profondità, l'Ufficio tecnico di Genova è stato incaricato di studiare meglio il porto e di preparare i progetti per le opere più urgenti, progetti, i quali poi, se il Governo prendè la determinazione di accettarli, saranno presentati al Parlamento.

Quanto al porto di Cagliari potrò liberamente in poche parole, perchè l'amministrazione ne riconosce tutta l'importanza, e già ha dato gli ordini perchè siano condotti a compimento i progetti delle opere, che dopo lunghe discussioni furono ritenute le più opportune per migliorare quello scalo, e renderlo acconcio a quello sviluppo commerciale, che, con grandissima compiacenza, noi vediamo crescere ogni anno per la prosperità dell'Isola. Noi abbiamo la persuasione che a quel porto sia riservato un grandissimo avvenire, e quindi intendiamo rivolgere ad esso le maggiori cure.

Finisco così, e prego l'onorevole Senatore Serra di essere persuaso che non per mancanza di considerazione personale nè a lui nè ad alcun altro dei suoi Colleghi, ma per necessità che egli comprende, io non ho forse potuto, come sarebbe stato mio desiderio, rispondere a tutte le osservazioni che egli e i suoi Colleghi mi hanno presentato intorno alla Sardegna.

Io non ho potuto dare risposte adeguate, e tanto più io ho creduto non doverle dare, in quanto che all'altro ramo del Parlamento sono pure state fatte delle interpellanze, se non eguali, quasi simili a quella dell'onorevole Senatore Serra, e già aveva detto a nome mio e a nome del Governo

quali erano i nostri intendimenti rispetto all'Isola di Sardegna, della quale conosciamo benissimo l'importanza e per la prosperità della quale facciamo voti sinceri.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA. Se l'onorevole signor Ministro avesse avuto la compiacenza di dirmi otto giorni fa ciò che mi ha detto ora, avrebbe risparmiato, a me la pena di fare l'interpellanza, al Senato di ascoltarla e a se stesso di rispondermi. Il signor Ministro mi dice: — Io non potevo rispondere su questa questione assai complicata senza le necessarie informazioni. — io non credo che egli abbia avuto tutte queste informazioni da avant'ieri a questa parte, e penso che sarebbe quindi stato in grado di rispondermi assai prima che io domandassi facoltà d'interpellarlo.

Rispondendo ora alle mie interrogazioni, egli ha, coll'abilità parlamentare che lo distingue, cercato di collocarmi in una posizione che non mi appartiene, e di assumere per sé quella di vittima innocente da me sacrificata con accuse gratuite e troppo acri.

Ha cominciato con dire che io accusava il Governo di negligenza verso la Sardegna, che accusava il Governo per la ritardata costruzione delle ferrovie, che era sceso fino a delle personalità. Lascio giudice il Senato se in tutte le mie parole ve ne sia una che possa ricevere l'interpretazione data loro dal signor Ministro. Io non dissi altro se non che negli studi che la Società ferroviaria faceva per il tronco da Sassari ad Ozieri era stato riferito a noi, temersi che non si fossero ammesse pendenze troppo ripide, curve troppo ristrette da pregiudicare il servizio della ferrovia. E a che si riduceva la nostra domanda? A pregare il Ministro che verificasse, e, se ciò era vero, tenesse fermo nello esigere dalla Società l'esatta osservanza delle intervenute stipulazioni. Credo che ciò non significhi un'accusa contro il Governo per ritardata costruzione, nè accusa contro il Ministro per trascurata sorveglianza della costruzione. Nè più nè meno.

Indi il signor Ministro è pure venuto ad osservarmi che i cordoni sottomarini, potendosi spezzare facilmente in tempo di guerra, a torto io ammetteva tanta importanza a che uno esclusivamente proprio dell'Italia se ne immergesse onde congiungerle la Sardegna.

Ma lo stesso signor Ministro mi dispensò dal rispondere a questa osservazione, avendo pochi istanti dopo affermato combattersi oggidì le guerre più accanite con tanta civiltà, che la Prussia non volle distruggere i cordoni telegrafici sottomarini che servivano alla Francia. Facciamo voti ancora noi e ci auguriamo che la guerra non venga mai a funestarci, e che ove per disgrazia si facesse, i nostri avversari si mostrino non meno civili dei Prussiani.

Il signor Ministro credè di trarre un grande argomento contro di me dicendo, a proposito delle corse dei piroscafi fra Cagliari e Napoli:

— Vedete, non vi presero imbarco in un anno che sei o settecento passeggeri e poche centinaia di tonnellate di merci. Io lo credo e lo capisco bene: quando tutti sanno che il vapore non si ferma che due o tre ore, come mai pretende l'onorevole signor Ministro che il commercio potesse svilupparsi? —

Ragionando a questo modo, dovrebbero censurare come scongiata la Società Rubattino, tanto benemerita per le sue spedizioni nei mari delle Indie, le quali al certo non le avranno arrecato sulle prime, e forse non le arrecheranno neppure oggi, troppo larghi profitti, perchè i profitti da operazioni commerciali non nascono certo in 24 ore.

Il signor Ministro, per rispondere poi alla mia domanda, di avvicinare per quanto era possibile Cagliari a Roma, non trovò altro mezzo che Civitavecchia. Se me lo permette, io gliene suggerirò un altro, cioè Napoli. Da Cagliari a Napoli si va in 22 ore, e da Napoli a Roma si viene in 7 ore, locchè è ben diverso delle 40 o 50 che oggi ci vogliono per arrivarvi.

Io ho creduto dovere esporre ciò all'onorevole sig. Ministro per sincerarlo che non ho avuto intenzione di accusare il Governo, non ho avuto intenzione di accusare lui nè di negligenza nè di ritardo. Io mi sono lagnato per conto mio e de' miei Colleghi di Deputazione. Questa lagnanza sostengo, che il signor Ministro non ci usò la gentilezza di rispondere nè ad essi nè a me; che se ci avesse almeno invitati ad un'altra conferenza per darci una qualche spiegazione sulle domande da noi formulate, sia persuaso che avrebbe, lo ripeto, risparmiato a me la pena di fargli l'interpellanza, al Senato di ascoltarla ed a se stesso di accoglierla, per quanto mi pare, con qualche disfavore, non

certamente meritato nè dalla mia intenzione, nè dalle mie parole.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Rispetterei troppo poco l'on. Senatore Serra se non dessi tutta quella importanza che meritano, alle parole di un uomo tanto autorevole quanto egli è, e che si proferiscono in quest'Aula. Io sperava di aver dato delle spiegazioni che contentassero l'onorevole interpellante.

L'on. Serra venne alla testa di una Deputazione numerosa a reclamare dal Governo dei provvedimenti di grandissima importanza per la Sardegna; venne a reclamare dei provvedimenti che implicavano sul tesoro dello Stato una gravissima spesa di milioni. Io dissi all'onorevole Serra: — Studierò, considererò, mi consiglierò, vedrò cosa pensa il Gabinetto, e poi l'on. Serra saprà quale determinazione avremo presa.

— Non vedo alcuna mancanza nè di gentilezza nè di rispetto verso l'onorevole Senatore Serra, nè mancanza, dirò nettamente, di cortesia per mia parte. Io credo di rispettare ognuno, e specialmente i membri del Parlamento: ed amo sperare che l'on. Senatore Serra vorrà togliersi dalla mente che per mancanza di gentilezza e per poco rispetto io non abbia risposto alle sue domande. Se non ho potuto dire quello che intendessi di fare, come non posso dirlo nemmeno attualmente allo stesso Senato, è perchè noi non abbiamo preso quei consigli e quelle deliberazioni prima delle quali sarebbe disdice-

vole per un uomo di Stato il compromettere la sua parola.

D'altronde la rimostranza mi era data personalmente, nè richiedeva lettera di ricevimento, ma piuttosto, dopo le mie dichiarazioni verbali, ufficiali provvedimenti.

Si persuada poi l'onorevole Serra che non è stato mio intendimento di portare semplicemente delle ragioni, per scolare me e rivolgerle contro di lui, ma che credetti mio debito di difendere le amministrazioni di cui sono a capo, e le quali, certamente per la Sardegna hanno fatto il loro dovere.

Io non so perchè attualmente, invece di parlare di Terranova, si parli delle comunicazioni con Napoli: ripeterò che sono argomenti che si stanno studiando, ed il Senato ammetterà che fino a che un Ministro non abbia preso una determinazione, e questa sia stata accettata da' suoi Colleghi, non può manifestarla.

L'onorevole Serra dice: — Se il Ministro mi avesse alcuni giorni sono dette queste cose, io non ne avrei fatto soggetto d'interpellanza. — Io invece sono lieto che l'onorevole Serra abbia fatto questa interpellanza, perchè mi ha fornito l'opportunità di disculpare l'amministrazione del non aver fatto il suo dovere.

PRESIDENTE. Resta così esaurita l'interpellanza. Domani seduta pubblica alle ore due pomeridiane per discutere il progetto posto all'ordine del giorno relativo alla istituzione delle Camere di agricoltura.

La seduta è sciolta (ore 6).